

L'intervista

parla di sé e dei suoi (tanti) progetti. Dal successo de «La stazione» a «Volevamo essere gli U2» e alla prossima consacrazione di Spoleto

Infaticabile autore di teatro, sceneggiatore cinematografico, Umberto Marino

Uno stakanovista del copione

Ha portato in scena e sullo schermo i quarantenni. Ma anche i trentenni, o giù di lì. Ha raccontato e intrecciato storie individuali e generazionali: è Umberto Marino, prolifico ed infaticabile autore di testi teatrali e di riduzioni cinematografiche come *La stazione* e *Italia-Germania 4 a 3*. Ora è al lavoro addirittura su cinque sceneggiature per altrettanti film, ed una sua opera andrà al Festival di Spoleto.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Sarà l'anno di Umberto Marino. Ma non è certo un pronostico difficile da formulare: sta scrivendo sceneggiature per cinque film, di cui uno andrà con buone probabilità a Venezia. Sta lavorando a diversi testi teatrali tra cui quello che andrà a Spoleto. Ha radunato attorno a sé alcuni dei nomi più interessanti e quotati dello spettacolo, da Sergio Rubini a Benedetta Buccellato, da Margherita Buy a Ennio Fantastichini, da Nancy Brilli a Silvio Soldini. È talmente baciato dal successo, dopo che le riduzioni cinematografiche di *Italia-Germania 4 a 3* e *La stazione* lo hanno rivelato al grande pubblico, che per portare sul grande schermo *Volevamo essere gli U2* si sono presentati ben 11 produttori (undici).

Umberto Marino, trentotto anni di professione perito calligrafo, un mestiere curioso e raro che ancora oggi, nonostante la notorietà, gli assicura autonomia dai sempre possibili compromessi del teatro, e l'opportunità di avvicinare gente normale, che vive lontano dai meccanismi dello spettacolo. «Sarebbe inutile negare il successo. Quello che però ho cercato di fare è tornare a lavorare in salita, come voglio io e

come il successo spesso non permette di fare *Volevamo essere gli U2* è nato proprio così, una sfida. Sei attori appena diplomati al Cers: lo Sperimentale di Cinematografia, un testo inedito che parla di giovanissimi, prodotto e messo in scena nel teatro più piccolo d'Italia, l'Argot di Roma. Ed è andato tutto benissimo con la gente che faceva la fila sin dalle prime repliche e adesso la possibilità di farne un film, naturalmente con gli stessi attori del teatro». Prodotto da Rizzoli, inizio delle riprese a maggio, sei giovanissimi (e bravi) attori all'alba di una carriera possibile. Ma i progetti di Marino non finiscono qui.

Contemporaneamente a questo, sta lavorando ad altri progetti cinematografici, tra cui il suo esordio da regista dietro la macchina da presa. Ce ne parli?

Sto scrivendo il nuovo film di Sergio Rubini. Insieme a lui, che sarà anche il protagonista, e a Filippo Ascolone. Si chiamerà *La bianda* ed è una storia un po' noir, con una trama complicata da raccontare e una coppia che perde alternativamente la memoria. Poi c'è *La vita è una Mercedes 560 sec*, il prossimo film diretto da Andrea Barzini, già regista di *Ita-*



Umberto Marino autore teatrale e cinematografico di successo debutterà a Spoleto

lia-Germania 4 a 3, che parla di due «arrivati» che intrufolano nei segreti militari e si interrogano sul concetto di patria quando scoppia la guerra del Golfo. Sto inoltre pensando ad un film con Soldini, probabilmente prodotto da RaiTre, ed infine c'è il mio film, *Anche i commercialisti hanno un'anima*. Anche questo è un lavoro in salita. Ho pensato che potevo farlo proprio adesso, in questo momento di popolarità, rischiando il tutto per tutto. Perché questa storia d'amore tra un commer-

cialista del terzo piano e una giovane segretaria, tutta girata nei dintorni di Piazza Mazzini, ma con una puntata in India, alla ricerca della verità e dell'introspezione, voglio girarla con grande attenzione allo stile, un po' alla maniera del primo Godard, con la macchina da presa in forte evidenza e passaggi dal bianco e nero al colore, come in *Lola Darling* di Spike Lee, un film che amo moltissimo, e che è la dimostrazione lampante di come i limiti economici possono di-

ventare stimoli creativi. Come spieghi la voglia di lavorare «in salita» con un appuntamento prestigioso ma «in discesa» come Spoleto, dove presenti «Ce n'est qu'un debut»? Quel testo è di qualche anno fa. Fu segnalato all'unanimità al Premio Riccione, ma non se ne fece nulla. Davico Bonino, responsabile del settore prosa di Spoleto, l'ha letto e gli è piaciuto, ed è piaciuto molto anche a Menotti. Anche stavolta

è una storia generazionale, la mia, quella dei quarantenni. Racconta il ritorno di un uomo nella vecchia casa dove è stato studente fuori sede ai tempi dell'università e l'incontro con la sua ex padrona di casa. Un'occasione e molti flashback per ripercorrere la giovinezza, le illusioni, gli anni del beat e del terrorismo. Ma al Festival non ci vado solo io. Il regista è Massimo Navona e nel cast ci sono Fabrizio Bentivoglio, Benedetta Buccellato, Rubini, la Buy, Giuseppe Cederna, Roberto De Francesco e tre dei giovani attori di *Volevamo essere gli U2*, Enrico Lo Verso, Alberto Molinari, Carolina Salomè. Ottimi attori, ma non solo quello. Al festival più importante d'Italia ci va una generazione intera, in un momento in cui siamo in grado di far vedere quello che abbiamo fatto finora un gruppo di persone che sono amici, che credono nell'umiltà reciproca e nelle stesse idee, artistiche e spesso anche umane e politiche.

Hal lavoro spesso in teatri piccoli e rigorosamente indipendenti; parli di una generazione che ha mescolato le scene e che lavora con determinazione e rabbia. Quali sono, secondo te, i mali peggiori del nostro teatro?

Il regista di teatro è l'unico essere umano che a che fare con la stessa materia di Dio, gli uomini. Detto questo, è ovvio che amo il teatro più di ogni altra forma artistica, mi piace la sua artigianalità, la grandezza dei personaggi, la possibilità di farsi carico attraverso un testo degli interrogativi e dei dubbi della collettività. Però cerco di essere onesto e pragmatico, di non cedere al lamento e alle discussioni che non diventano

fattive. Sono ancora le idee la benzina del nostro lavoro, non è una buona legge, per quanto è giusto cercare di avere la migliore legislazione possibile, che fa un buono spettacolo.

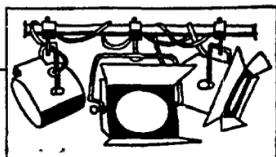
E quali soluzioni pratiche proponi?

Personalmente sto cercando di aprire un teatro Piccolo, 70-80 posti, pagato con i soldi del cinema. Per dimostrare che si può camminare con le proprie gambe, senza dipendere dalla politica e dalla critica-politica. Conto sui soliti amici, persone che conosco dai tempi dell'Accademia e con le quali ho sempre rifiutato la trappola della compagnia di giro. L'idea è di produrre spettacoli capaci di autofinanziarsi con le vendite delle riprese e con i biglietti buoni spettacoli, dunque, che il pubblico paga per vedere, con bravi attori che si alternano tra le repliche teatrali e gli altri lavori, non ultimo il cinema, naturalmente, perché ormai le carriere sono cadute e gli attori si alternano tra scena e palcoscenico, come si fa da anni in tutto il mondo.

Ma come fa Umberto Marino a lavorare così tanto?

Sono velocissimo. In questi giorni, ad esempio, sto pensando anche ad un monologo da affidare a Rubini sul tema della guerra, una riflessione d'obbligo, di cui sento la responsabilità. Ma ci sono testi che covo da tempo. *Una famiglia* l'ho ideata cinque anni fa e la sto ancora scrivendo. È un affresco comico, quattro generazioni a confronto in una vecchia casa del sud, il giorno di ferragosto. Un modo per interrogarsi sui valori affettivi, sull'essere single e genitori, di capire meglio l'oggi e il senso profondo del mio lavoro.

SPOT



UN ANNO FA MORIVA ALDO FABRIZI. Il 2 aprile dell'anno scorso moriva Aldo Fabrizi (nella foto). Il popolarissimo attore, che era nato nel 1906, dopo aver iniziato la sua carriera nel teatro di rivista, passò al cinema, dapprima in film comici in cui recitava in dialetto romanesco (*Avanti c'è posto* del '42, *Campo de' fiori* dell'anno seguente a fianco di Anna Magnani). Ma il contributo più importante al cinema del dopoguerra l'aveva dato nella stagione del neorealismo con i suoi personaggi, sempre caratterizzati da una vena patetica. *Prima comunione* di Blasetti, *Francesco giullare di Dio* di Rossellini, e soprattutto *Roma città aperta*. Gioviale, appassionato di buona cucina - scrisse anche alcuni fortunati libri di ricette - Aldo Fabrizi, dopo un'intensa attività tra cinema, teatro, televisione e radio, passò gli ultimi anni un po' in disparte, anche a causa delle sue condizioni di salute.

ANDRÉ PREVIN LASCIA LA ROYAL PHILHARMONIC. André Previn non dirigerà più la Royal Philharmonic Orchestra. Il direttore, nato a Berlino, ha deciso di trasferire negli Stati Uniti dove si trasferì nel 1948, ha deciso di troncare la sua collaborazione con l'orchestra londinese iniziata otto anni fa. Dal 1987 Previn era affiancato da Vladimir Ashkenazy, attuale direttore artistico della Royal Philharmonic.

CINA: CHIESTA AUTOCRITICA PER «JUDOU». I funzionari dell'ente cinematografico di Stato cinese che hanno scelto il film «Judou» come candidato agli Oscar sono stati invitati dalle autorità di Pechino a fare un'autocritica scritta per «aver attirato l'attenzione del mondo intero su un film che ha creato imbarazzo alla Cina». Il ministro della Cultura He Jingzhi ha detto che il film, una storia di torbide passioni, violenze e adulterio ambientata nelle campagne cinesi, mostra il paese in una luce negativa e non dà un giusto ritratto dei valori del socialismo. «Judou» è stato tra i cinque candidati all'Oscar per il miglior film straniero.

(Cristiano Paternò)

In arrivo il film di Arthur Joffé con Sergio Castellitto e Nino Manfredi

In viaggio con Alberto alla ricerca dell'infanzia perduta

DARIO FORMISANO

ROMA. Alberto è un italiano fra i trenta e i quarant'anni. Sposato, a Parigi, con una ragazza francese. Sua moglie sta per partorire, lui si sveglia nel cuore della notte tormentato dall'idea di un debito che, adolescente, ha contratto nei confronti del padre e non ha ancora estinto. Ha ventiquattrore di tempo per farlo. Non gli resta che saltare sul primo treno per Roma, trovare trenta milioni di lire, restituirli all'anziano genitore. Soltanto così, vuole la tradizione di famiglia, suo figlio potrà nascere.

Anche Arthur Joffé, il regista di *Alberto Express* (tradotto dalla Bim, che lo distribuisce in Italia, con il titolo *In viaggio con Alberto*) aveva, dice «un debito da saldare» 36enne ha girato, quattro anni fa, il suo primo film a Hollywood, con un budget di tutto rispetto e un

cast internazionale (tra gli altri Nastassja Kinski). Per il regista si tratta di «una prova del fuoco» (peraltro assai poco riuscita), «una provocazione quasi per l'entità del budget, per il fatto di girare con grandi attori e in inglese. Dopo *Harem* ho avuto la sensazione di aver infranto le regole della comunità cinematografica, di avere un debito con i miei colleghi». Reduce da un significativo successo, lo scorso anno a *France Cinéma*, *In viaggio con Alberto* è pronto adesso ad affrontare il difficile pubblico delle sale italiane. È un film francese a tutti gli effetti, ma, cosa assai poco solita, interpretato da due attori italiani, Sergio Castellitto (nel ruolo di Alberto) e Nino Manfredi (il padre creditore). Nonché da Marco Messeri e, in un cameo da Jeanne Moreau. La scelta è un

omaggio, poco velato, alla stagione d'oro della nostra commedia. A quella, in particolare, dai tratti acuti e cattivi, alla *Brutti, sporchi e cattivi* per intenderci, così come alle divagazioni surreali del cinema di Fellini, autore, come del resto Scialoja, molto amato oltreoceano. Con *In viaggio con Alberto*, Castellitto ritorna sul grande schermo in un film molto diverso dalle sue prove più recenti, televisive o quasi, (dal *Cane sciolto* a *Una fredda mattina di maggio*). Anche per lui si tratta di poco meno che una prova del fuoco, una riaffermazione della sua straordinaria versatilità, che ci prepara alle prove future, dal *Rossini Rossini* di Monicelli a *La carne* di Ferreri. Con Joffé ha lavorato in perfetta simbiosi. Delle riprese del film ricorda «soprattutto la fatica fisica, l'impegno quasi atletico, quello che ti fa

ritornare a casa stanco e soddisfatto e che sul set ti impedisce, forse, di pensare troppo, di assumere il peso di recitare più del dovuto. Dal resto Alberto è un personaggio che lo ho inteso come uno che deve a tutti i costi superare un ostacolo (c'entrano poco la paura, la preoccupazione per l'imminente paternità) e per farlo ha bisogno di questo viaggio fantastico, a ritroso nel tempo, che lo porta a confrontarsi di nuovo con l'infanzia e l'adolescenza, e, forse, a diventare finalmente adulto».

Non è stato facile per Joffé ingaggiare Castellitto. In Francia, più che in Italia, vige un certo «protezionismo», ma «il personaggio era italiano, doveva recitare spesso in italiano pur vivendo in Francia. E poi a me piacciono le storie di frontiera, a cavallo tra due o più culture. Ho un certo disagio a lavorare soltanto con la



Sergio Castellitto, protagonista di «In viaggio con Alberto»

ma lingua. Tutto ciò che in qualche modo mi aiuta ad estraniarmi dalla realtà è benvenuto».

Nessun problema per Castellitto che in Francia è abbastanza conosciuto e dove ha già interpretato il controverso *Le gran bleu* di Luc Besson. *In viaggio con Alberto* la recliare

ciascun personaggio nella sua lingua madre. Gli spettatori italiani vedranno, per una volta, il film nel suo sonoro originale, con i sottotitoli laddove si parla in una lingua diversa. Una scelta ovvia ma niente affatto scontata, considerati i recenti terribili precedenti di *Ay Carmela* e *Green Card*.

Primecinema. Escono per le feste di Pasqua «Senti chi parla 2» e «Fuoco, neve e dinamite»

Piccole pesti crescono (sognando Fantozzi)

MICHELE ANSELMI

Senti chi parla 2
Regia: Amy Heckerling. Interpreti: John Travolta, Kirstie Alley, Olympia Dukakis, Lorne Sussman. Usa, 1991.
Roma: Etoile, Ritz

«Papà, non ti è ancora passata la febbre del sabato sera?». Sarà scontata, ma, trattandosi di John Travolta, è la battuta più carina di questo «seguito» cucinato alla bell'e meglio da Amy Heckerling nel tentativo di bissare il successo di *Senti chi parla*. Per il resto, l'ideuzza alla base del primo capitolo viene ripresa e sdilombata, regalando una sorellina al già cresciutello Mikey e giocando sul rapporto odio-amore, invidia-solidarietà che si stabilisce tra i due. Si capisce che è nel raddoppio degli effetti verbali che *Senti chi parla 2* cerca la complicità del pub-

blico: se nell'originale sono Bruce Willis e Roseanne Barr a doppiare i fratellini, qui Paolo Villaggio e Anna Mazzamauro (più Lino Banfi che regala il suo borse al negretto Eddie) vanno a ruota libera, inlischiosandosi del sincro, in un misto «fantozziano» che neutralizza ogni giudizio (critico?)

Si parte ancora una volta con un'animaione: un nugolo di spermatozoi si inoltra là dove sapete, alcuni di essi forzano il diaframma mal applicato e il più deciso feconda l'ovulo spaventato. Il risultato si chiama Julie, una frugioletta sveglia e pestifera che grida (col pensiero) «La vita è uno schifo». Nel frattempo Mikey, che è un po' geloso, ha qualche problema di crescita. È umiliato dai pannolini, vorrebbe governare meglio la pipì ma c'è sempre

qualche mostro in agguato sul water. Che dite? Riusciranno i due a far tornare la pace tra papà Travolta e mamma Kirstie Alley, il primo alle prese con un lavoro che non ama, la seconda con la paura di non essere più sexy?

Infarcito di canzoni che fanno da contrappunto ironico a quanto succede (*Jealous Guy* di Lennon in uno scoppio di gelosia, ad esempio), *Senti chi parla 2* riconferma il «messaggio» tollerante del primo episodio: mal trattare i bambini da deficienti, sono piccoli e bisognosi d'amore, ma rispettiamoli anche nelle loro acerbe pulsioni. Chi ha visto l'altro, è probabile che non perderà anche questo, soprattutto in rinnovati tempi di «baby boom»; eppure ci si aspettava da Amy Heckerling qualcosa di più frizzante e meno rabberciato (del resto, il film dura solo ottanta minuti, ed è già troppo).

La Svizzera paradiso dei cascatori

Fuoco, neve e dinamite
Regia: Willy Bogner. Interpreti: Roger Moore, Shari Belafonte, Tiziana Stella, Simon Shepherd. Germania, 1991.
Milano: Mazzoni

«Piace molto ai bambini (addirittura non si capisce perché Aurelio De Laurentiis l'avrebbe comprato)» questo omaggio ai «cascatori» che recita, prima dei titoli di testa, la scritta «Non provate a imitare le acrobazie che vedrete». In effetti, l'ex campione di sci Willy Bogner, inventore di una linea di abbigliamento sporti-

vo e autore delle sequenze acrobatiche in vari 007, ha messo insieme un impressionante assortimento di performance spericolate. Ce n'è per tutti i gusti, secondo una moda che sta prendendo campo anche in Italia, almeno a dar retta a un preoccupato reportage televisivo di qualche settimana fa.

Ma Bogner, ovviamente, punta solo all'intrattenimento da brivido, le «stragi del sabato sera» non sa nemmeno cosa siano. Biondo, alto e atletico, questo cineasta supersponsorizzato (il film è coprodotto da aziende celebri come Volkswagen, Aeg, Grundig, Bayer, Banane Ciquita, eccetera eccetera) lancia le sue squadre di stuntmen nelle azioni più incredibili: kayak paracadutati in acque turbinate, sci di roccia, tuffi a testa in giù (con corde) da ponti altissimi, arrampicate sulla parete di un'enorme di-

ga, surf sul ghiaccio, percorsi in discesa con mountain bike e delizie varie. Girandolo, si sono fatti male in pochi, solo qualche dito e costola rotte, dice Bogner, il quale è molto fiero anche dei risvolti comici impressi alla storia.

L'unico volto noto è quello di Roger Moore, ex James Bond, che qui fa un miliardario eccentrico, tal Sir George, che si finge morto per poter organizzare una spettacolare gara, la Megathon, che mette in palio 135 milioni di dollari. Travolto da maggiordomo, il filantropo osserva la bizzarra umanità che si cimenta tra le montagne svizzere con quelle prove da incubo. Inclusi i tre figli avuti da donne diversi e destinati a riappacificarsi nel corso della competizione. Finale a sorpresa ma non troppo, tra amori che sbocciano e rivalità che passano. Serve a qualcosa stoncorlo? □ M.A.

FARE TREDICI E' POSSIBILE! MAGO LUCIANO, TEL. 1678-64065 (SOLO STASERA).

Questa sera fare tredici è una questione di magia. Come ogni martedì, Luciano Rispoli conduce Ho fatto 13!!! Tredici domande sul mondo delle arti magiche, alla scoperta dell'occulto e dell'ignoto, per una tranquilla serata davanti alla sfera di cristallo.

LUCIANO RISPOLI CONDUCE HO FATTO 13!!! ALLE 20.30 SU TMC TELEMONTECARLO